

# BUXCADERO

Mensile di informazione rock  
n°364 - Febbraio 2014  
Anno XXXIV - € 5.00

## Michael BLOOMFIELD Guitar Great

BECK  
SPAIN  
AUGUSTINES  
BAP KENNEDY  
SUZANNE VEGA  
RAILROAD EARTH  
LUCINDA WILLIAMS  
JERRY GARCIA Band  
BENMONT TENCH solista  
BUDDY GUY & JUNIOR WELLS  
AL KOOPER parla di Bloomfield  
ROSANNE CASH viaggio nel sud  
ALLMAN BROTHERS BAND Live '92  
PAT METHENY: Intervista e nuovo album  
INSIDE LLEWYN DAVIS: il nuovo film dei Coen

ISSN 1827-5540





## BAP KENNEDY

let's start again

## BAP KENNEDY

Let's Start Again  
Proper / IRD 2014  
★★★½

Da quando nel 1996 Martin "Bap" Kennedy ha concluso l'avventura con gli Energy Orchard, dei quali abbiamo molto apprezzato almeno i primi album, possiamo sostenere, senza ombra di smentita, che è sempre andato alla ricerca nel suo songwriting di una qualità che, passo dopo passo, ha saputo crescere, fino a quel quinto album di studio, *The Sailor's Revenge* (2011), che è stato la prova generale di "piccolo capolavoro"; tutto ciò è frutto, oltre che innate doti, anche di frequentazioni e importanti collaborazioni (Steve Earle, Mark Knopfler, Van Morrison su tutti, in quel caso fu proprio Knopfler a dare spessore agli arrangiamenti oltre ad impreziosirli con i suoi interventi chitarristici. La voce di Bap è il primo dei due atout che fanno di lui un artista a tutto tondo, è un'arma letale, infatti, la sua morbida e irresistibile intonazione "perfora" le carezzevoli melodie (e in questo ultimo lavoro ce ne sono molte), a lungo andare ti entra sottopelle e non puoi più fare a meno della compagnia dell'irlandese. *Let's Start Again*, questo è il secondo atout, è un album che contiene undici piccole perle, forse persino migliori dal punto di vista della scrittura rispetto a quelle di *Sailor's Revenge*, difficile scegliere dal mazzo anche perché Mr. Kennedy passa attraverso i generi come la lama del coltello nel burro, riuscendo peraltro ad imprimere all'album una compattezza invidiabile, sarà forse perché la band accompagna con discrezione, senza affannarsi in individualità fini a se stesse, ma tutto è rotondo, morbido, eppure la strumentazione è ricca, molto ricca ma esce meravigliosamente all'unisono, ciò accade anche nei brani apparentemente meno solari come *Revelation Blues*, che ricorda lontanamente

certe cose del periodo Orchard, oppure la malinconica, stupenda *Radio Waves* con il suo tempo slow, lo sha la la la nel coretto e una pedal steel a giocare a rimpiattino con l'acustica e l'organo. *King Of Mexico* e *Fool's Paradise* possiedono quel sapore caraibico ed in particolare la prima farebbe la gioia di Jimmy Buffett, il country bluesato di *If Things Don't Change* e lo swing *Heart Trouble* (fantastico l'arrangiamento contrappuntistico delle backing vocals) sanno del Van Morrison americano fino al midollo, c'è spazio anche per segnalare una dolcissima, meravigliosa *Song Of Her Desire* che la dice lunga sulle capacità compositive di questo splendido irlandese. Tra i numerosi musicisti che danno il loro importante contributo si segnalano per tutti la moglie di Bap, *Brenda Boyd* a disegnare belle armonie vocali e al basso, *John Fitzpatrick* al fiddle, *Gordy McAllister* alle elettriche, e si potrebbe proseguire perché tutti contribuiscono ad un vellutato suono che riconcilia con la musica. Questo è un album che prima di essere posizionato nella graduatoria kennedyana va ascoltato qualche volta, a quel punto vi rimbalzerà nel cuore e, statene certi, sarà un dolce knock-out, forse non verrà considerato al pari del suo predecessore, che vedeva sicuramente una produzione più appariscente, ma qui ci sono "le canzoni" e che canzoni! e ciò conterà parecchio nell'assegnargli lo score che merita. "In Your heart you must know, the time has come and

gone, let it go" ci dice Bap nel salutarci con l'ultimo brano, non ci resta che lo spazio per segnalare che, come accade con l'album precedente, la bella Deluxe Edition contiene un secondo CD best che pesca undici canzoni tratte dagli album solisti con due acustiche ed inedite versioni di *Jimmy Sanchez* e *Please Return To Jesus*.

Gianni Zuretti

## LOS LONELY BOYS

Revelation  
Playing Traffic / Lonelytone  
★★★

Arrivati i **Los Lonely Boys**, ossia i fratelli **Henry, Jojo e Ringo Garza**, al settimo album, almeno una cosa è chiara, e cioè che chi ne aveva apprezzato il grintoso eppure classicissimo, tradizionale *mélange* di tex-mex alla *Richie Valens*, blues, r'n'r chicano, ritmi latini e country *old-fashioned* (incorniciato nella fase intercorsa tra l'omonimo, autoprodotta *Los Lonely Boys* [1997] e lo scintillante *Forgiven* ['08], con le tastiere di Dr John a legare ogni canzone), può ormai mettersi il cuore in pace e considerarlo giusto come un ricordo. Questo non significa che i singoli elementi dell'alchimia del gruppo siano andati perduti: ci sono ancora, tutti, forse presentati in maniera un po' più frammentaria rispetto al passato, ma oggi assomigliano soprattutto ai riflessi a volte abbaglianti a volte (più spesso) abbastanza opachi di un caleidoscopio dov'è stato buttato di tutto, alla rinfusa, pop e hillbilly, rock di grana grossa e

reggae sfiatato, sconclusionati accenni surf e surreali polke da balera messicana, sproloqui rap e folkloristica logorrea strumentale alla Santana. L'eterogeneità dello stile – è ovvio – non rappresenta un male in sé; può tuttavia diventare difficile da maneggiare se a disciplinare influenze, linguaggi e citazioni non provvede un produttore di polso, uno di quelli dotati della tecnica e del rigore necessari a trasformare la varietà delle suggestioni in visione proprietaria. Quanto non accadeva, insomma, nell'ultimo e francamente inascoltabile *Rockpango* ('11), con i tre fratelli autoattribuiti la cabina di regia per dirigere un calderone a dir poco sconcertante di tutta la peggior paccottiglia del pop contemporaneo, compresi ammiccamenti ai Red Hot Chili Peppers, ridicole parafrasi hendrixiane e melassa orchestrale assortita.

A supervisionare il nuovo *Revelation* – il secondo album pubblicato dai Garza per la loro personale etichetta – è stato chiamato **Don Gehman**, uno dei produttori della vecchia scuola, molto basilico e molto rockista, incline a suoni pungenti come frustate, capace sì anche di sbagliare completamente l'interpretazione di un disco (è successo, tanto per fare un esempio, con il secondo lavoro dei Raindogs), ma altrettanto intelligente da seguire, promuovere e scontornare come meglio non si sarebbe potuto l'evoluzione del sound di John Mellencamp dalla secca, tagliente cattiveria stoniana di *American Fool* alla sontuosa rassegna rootsy di *The Lonesome Jubilee*. L'intervento di Gehman si percepisce fin dalle prime note di *Blame It On Love*, country-rock aspro che profuma di frontiera, e connota in modo organico l'intero impianto di *Revelation*, conferendo una benvenuta essenzialità al trasognato ritmo giamaicano di *Give A Little More* e al discreto

pop acustico di *It's Just My Heart Talkin'* (c'è **Kim Waryner** dei Greencards al mandolino), agli scossoni rock (*Can't Slow Down*, *Rule The World*) e alla parata *norteña* di una *Dream Away* da qualche parte tra i Mavericks e *La Bamba*. Certo, non tutto, nell'affollato supermarket sonoro allestito dai tre di San Angelo, Texas, funziona per il verso giusto, perché alcune serenate appaiono ancora troppo zuccherose per convincere (penso a *The Greatest Ever* e soprattutto *Don't Walk Away*, tremenda, da crisi iperglicemica istantanea), altri episodi ancora troppo banali e troppo pop (*There's Always Tomorrow*), alcuni cameo – il filicorno di **Fernando Castillo** su *Everything About You* – più di superficie che di sostanza. D'altro canto l'intreccio di shuffle e rhythm'n'blues proposto nella contagiosa *So Sensual* rassicura, e non poco, sul possibile futuro dei Los Lonely Boys, rammentandoci come non sia mai tardi per scoprirsi adulti e, sopra ogni altra cosa, personali.

Gianfranco Callieri

## CALEXICO

Spiritoso  
City Slang Records  
★★★½

In un primo momento allegato esclusivo dell'edizione deluxe di *Algiers*, l'ultimo lavoro di studio dei Calexico, e successivamente pubblicato solo in vinile in occasione del Record Store Day, *Spiritoso*, l'album dal vivo inciso dalla band di Tucson con l'accompagnamento di un'orchestra, merita senza dubbio la pur tardiva pubblicazione ufficiale, visto che si tratta di una delle prove più seducenti ed affascinanti dell'intera discografia del collettivo di **Joey Burns** e **John Convertino**. Benché parecchio frequentata, la combinazione di una rock'n'roll band e di un'orchestra classica ha raramente generato risultati memorabili, ma in questo caso la musica dei Calexico trova respiro e profondità nelle orchestrazioni che amplificano il carattere di per sé cinematografico delle canzoni e acuiscono l'elemento scenografico di un suono che evoca tanto le colonne sonore di Ennio Morricone quanto quelle di

